

l'Unità

NEL MONDO

13

Giovedì 1 giugno 2000

IL DOCUMENTO

Impegni su malattie, Wto e privacy

LISBONA Commercio mondiale, lotta alle malattie infettive in Africa, biotecnologie, protezione della privacy dei dati personali e Balcani. Questi i capitoli su cui Usa ed Ue hanno raggiunto posizioni comuni al Vertice di a Queluz (Lisbona). Ecco le conclusioni:

- WTO: dopo il fallimento di Seattle, Stati Uniti ed Europa «riaffermano la convinzione che il lancio di un nuovo negoziato offrirebbe una forte spinta alla crescita mondiale, all'occupazione ed allo sviluppo sostenibile: esso deve però affrontare in modo equilibrato le preoccupazioni di tutti i paesi membri». L'obiettivo delle due maggiori potenze commerciali è quello di «lanciare un nuovo round entro fine anno», con un'agenda che includa «i temi sociali del lavoro e dell'ambiente» senza con essi mascherare tendenze protezionistiche.

- MALATTIE INFETTIVE: contro l'Aids, la tubercolosi e la malaria che piagano il continente africano (tre milioni di morti previsti solo nel 2000), Usa ed Ue lanciano un piano comune volto ad accelerare il passo. Nuovo partnership internazionali, maggiori fondi per la ricerca, misure per migliorare l'accessibilità e la distribuzione di vaccini, risorse più abbondanti attraverso istituzioni private ed internazionali: queste le misure da perseguire, coinvolgendo tutti i membri del G8.

- BIOTECNOLOGIE: su questo fronte controverso, soprattutto nei settori dell'agricoltura e degli alimenti, Washington e Bruxelles lanciano un gruppo consultivo indipendente formato da esperti ed accademici americani ed europei. Il forum dovrà produrre raccomandazioni che agevolino la comprensione ed il superamento dei problemi.

- PROTEZIONE DATI: Stati Uniti ed Unione Europea hanno finalizzato un accordo che permetterà il flusso dei dati personali, con adeguate garanzie, dall'Ue agli Usa. Entro luglio l'intesa dovrebbe essere operativa e «colmerà le differenze nei due differenti approcci alla privacy rafforzando al contempo la fiducia dei consumatori».

- BALCANI: i due partner rinnovano l'impegno al patto di stabilità nel sud-est Europa, il sostegno all'opposizione ed il dialogo con la società civile in Serbia. L'evoluzione democratica della Serbia resta una priorità condivisa, così come la cattura dei criminali di guerra.



Bill Clinton durante la conferenza stampa a Lisbona, alle sue spalle Madeleine Albright

Rosa/Ansa

Barak, summit in un clima rovente
La destra non crede al premier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Accelerare i tempi del negoziato per spazzare l'estrema destra ebraica e non permettere la pianificazione di azioni terroristiche volte a sabotare il processo di pace. Accelerare la trattativa prima che Bill Clinton entri nella fase del depotenziamento presidenziale, coincidente con l'entrata in vivo della campagna elettorale per la sua successione alla Casa Bianca, e sia costretto ad abbandonare la presa. Il fattore-tempo incombe sul vertice in terra lusitana tra il premier israeliano e il presidente Usa. È un «vertice itinerante» quello tra Ehud Barak e Bill Clinton: doveva svolgersi a Washington (ma fu annullato per i gravi disordini scoppiati in Cisgiordania e nel Libano meridionale) per poi essere riconvocato a Berlino per tenersi, infine, stamani a Lisbona e questo in modo da permettere a Barak di tornare subito in una Gerusalemme blindata dove la destra sul piede di guerra minaccia di provocare i palestinesi.

Un clima di incertezza e d'urgenza, quello che segna il summit di Lisbona, reso ancor più incandescente dalla preoccupazione di un attentato contro il premier laburista e alle minacce di alcuni coloni di appiccare il fuoco alla casa del ministro della Sicurezza interna Shlomo Ben Ami, che in Svezia ha discusso con i palestinesi le linee generali di un accordo di pace. Per i palestinesi i colloqui di Stoccolma sono stati una «perdita di tempo» al punto da spingere Arafat a inviare l'ennesima lettera-appello a Clinton per sollecitare un suo intervento di «ammorbidente» su Barak. E la risposta del presidente Usa arriva via telefono. Clinton - spiega il portavoce di Arafat, Nabil Abu Rudhaina - ha parlato con il leader palestinese dell'incontro che avrà oggi con Barak e delle questioni che saranno affrontate, rassicurandolo sulla volontà statunitense di «tenere nel dovuto conto le richieste palestinesi».

Una valutazione opposta dei colloqui di Stoccolma è quella offerta dagli israeliani che hanno giudicato «estremamente proficui» i negoziati nella

capitale svedese. Del contenuto della trattativa «segreta» ha dato ampie rivelazioni il ministro Sharansky, leader del partito dei Russi. Rivelazioni che hanno ulteriormente alimentato la rabbia dei coloni. Israele rinuncerebbe alla valle del Giordano - afferma Sharansky che minaccia per questo una crisi di governo - e manterrebbe il suo controllo solo sul 5-8% della Cisgiordania. Cinquantamila coloni rischiano così di perdere la loro casa, o di trovarsi ad abitare in zone autonome palestinesi.

Basta e avanza per la leadership dei coloni che in serata si è riunita a Gerusalemme con un solo punto all'ordine del giorno: organizzare manifestazioni anti-governative allo scopo di sabotare «la svedita di Erez Israel al nemico arabo». A Kedunim (Cisgiordania) i coloni hanno chiesto fucili e munizioni «per difendere l'insediamento». E oggi a Gerusalemme - nell'anniversario ebraico della sua annessione del 1967 - la destra nazionalista invaderà le strade. La tensione è altissima, si temono provocazioni nei quartieri arabi. A gettare benzina sul fuoco delle polemiche ci pensa Ariel Sharon. Il leader storico dei «falchi» israeliani si scaglia con veemenza contro Ehud Barak risolvendo contenuti e toni che riportano alla memoria la campagna di linciaggio politico che culminò con l'assassinio di Yitzhak Rabin: «Barak - tuona Sharon - sta mettendo a repentaglio la sicurezza di Israele». Minacciato dall'estrema destra, Barak deve fare i conti con la volontà americana di accelerare il negoziato. Clinton vorrebbe organizzare entro giugno a Washington un vertice a tre (con Barak e Arafat) per firmare l'accordo quadro israelo-palestinese. Barak, anticipa la stampa di Tel Aviv, cercherà di convincere Clinton che i tempi non sono ancora maturi. Il perché è nelle cose: i negoziati di Stoccolma sono per il momento fermi, come congelata resta la consegna all'Autorità palestinese di Abu Dis e di altri due villaggi a ridosso di Gerusalemme: «Arafat - incalza uno dei più stretti collaboratori di Barak - deve ancora disarmare i militanti di "Al Fatah" che hanno sparato sui nostri soldati».

Usa e Ue divisi dal commercio
Clinton d'accordo con gli europei nell'appoggio a Putin

I contentiosi commerciali sulle due sponde dell'Atlantico restano irrisolti, ma Usa ed Ue puntano a rilanciare «entro fine anno» il negoziato multilaterale della Wto fragorosamente fallito a Seattle: è questo, sul piano politico, il messaggio più forte scaturito oggi dal vertice a Queluz insieme alle forti rassicurazioni americane sul progetto di scudo antimissile e ad un appoggio compatto al nuovo presidente russo Vladimir Putin.

Non è stato né poteva essere, quello fra Bill Clinton, il presidente di turno dell'Ue Antonio Guterres ed il numero uno della Commissione europea Romano Prodi, il summit delle grandi decisioni. Su molti fronti, l'inquinamento della Casa Bianca, sconta inevitabilmente il fatto di essere nei mesi finali del suo mandato. Ma Washington e Bruxelles, nel cercare di minimizzare le divergenze su diversi dossier, non hanno rinunciato ad accendere i riflettori sulle sfide globali su cui marciano compatti: dall'impegno nei Balcani, ad un'iniziativa comune per porre un freno al dilagare delle malattie infettive in Africa, agli sforzi per la pace in Medio Oriente (oggi Clinton vedrà Barak a Lisbona) e per il proseguimento delle riforme in Russia. «I conflitti commerciali fra le due maggiori potenze sono sempre possibili - ha aggiunto Prodi - ma su molti viaggiatori uniti».

Il carneire del summit è quasi vuoto sulle varie dispute commerciali aperte da tempo: il bando Ue sulla carne agli ormoni, i ddisidi sul regime europeo di importazione delle banane, il capitolo delle agevolazioni fiscali che sussidiano l'export delle imprese Usa. Su questi temi, il duro confronto bilaterale continuerà: anzi, l'Ue aprirà nei prossimi giorni una nuova procedura in seno alla Wto per contestare la legge con cui il Congresso minaccia di spostare su differenti prodotti europei le sanzio-

ni (per un totale di 300 milioni di dollari) già in vigore.

Molto spazio è stato dedicato alla sicurezza, con Clinton fortemente impegnato a convincere gli europei che lo scudo antimissile Usa non comporterà un allentamento del vincolo transatlantico e non scatenerà una corsa al riarmo delle altre potenze nucleari. Il presidente si è detto disponibile ad un trasferimento delle tecnologie agli alleati europei.

«L'obiettivo dello scudo - ha detto Clinton - è quello di proteggerci dagli stati pariah, dagli atti irresponsabili di paesi che abbiano acquisito status di potenze nucleari. Ogni paese amico, dunque, dovrebbe godere i benefici di questa tutela, condividendo le tecnologie». Il tono del presidente Usa è piaciuto agli europei, cui Clinton ha anche indirizzato un altro messaggio: meglio un accordo oggi con la Russia su uno scudo limitato piuttosto che soluzioni più radicali di un eventuale successore repubblicano. E proprio nell'imminente vertice con Putin potrebbero essere compiuti su questo delicatissimo fronte «progressi più significativi di quanto molti non si attendano».

Sia Usa che Ue hanno espresso un forte appoggio al successore di Eltsin: alla riaffermazione della necessità di una «soluzione politica» in Cecenia, i leader hanno infatti affiancato la convinzione che Putin voglia proseguire «con determinazione» sulla strada delle riforme economiche e della democratizzazione della Russia. Nel suo ultimo viaggio in Europa, dunque, Clinton ha voluto evitare ogni scontro aperto, spendendo in più occasioni parole di sostegno all'Ue che «è sempre più forte dopo il varo della moneta unica e della politica di difesa comune». In risposta si è guadagnato da Prodi un singolare riconoscimento: «Se Kennedy era berlinese, tu sei un europeo».



Un momento del vertice Usa-Ue a Lisbona

Delay/Ap

ARMAMENTI

Casa Bianca: condividere il nostro scudo anti-missili

Gli Stati Uniti vogliono condividere la tecnologia per la difesa nucleare anti-missilistica con altre «nazioni civilizzate»: lo ha affermato il presidente statunitense Bill Clinton in vista del suo primo incontro con il presidente russo Vladimir Putin. In una conferenza stampa a Lisbona, dove si è svolto il vertice Usa-Unione Europea, Clinton ha confermato che a Mosca porrà la questione della revisione del Trattato contro i missili anti-missili (ABM) del 1972 in modo da poter procedere all'allestimento di un siste-

ma di difesa anti-missilistica nazionale. Una ipotesi cui la Russia finora ha sempre detto di no. Se sono disponibili le tecnologie per un sistema di difesa di questo tipo (una versione ridotta dello scudo anti-missilistico di cui parlava il presidente Ronald Reagan negli anni ottanta) «sarebbe contrario all'etica» che gli Stati Uniti se le tenessero per sé. «Io penso che non potremmo neanche concepire l'idea di possedere queste tecnologie mirate e difenderci contro nuovi tipi di minacce, minacce che potrebbero ri-

volgersi anche contro altre nazioni civilizzate, che possono essere nucleari o non nucleari... e non renderle disponibili anche per loro» ha detto Clinton. Il presidente statunitense non ha chiarito se intende o meno dare il via al progetto - che il Pentagono prevede di poter rendere operativo entro il 2003 - e a quali condizioni.

Ma comunque prenderà una decisione prima della scadenza del suo secondo mandato (gennaio 2001). Il criterio per compiere questa scelta è sempre lo stesso - fa notare Clinton - e cioè chiedersi se c'è una minaccia. «La risposta sembra essere un semplice sì, c'è e chiaramente ci sarà». Gli alleati europei si sono sinora mostrati piuttosto scettici sull'ipotesi di riabilitare il concetto di «scudo spaziale».

PERÙ

Gli Stati Uniti propongono sanzioni
Contrari i paesi latino-americani

WASHINGTON I paesi latino-americani hanno respinto la proposta degli Stati Uniti di avviare il procedimento di utilizzazione della «risoluzione 1080» contro il Perù. Dopo il rapporto presentato al consiglio permanente dell'Organizzazione degli Stati Americani dal presidente della missione di osservatori Osa alle recenti elezioni peruviane, il rappresentante permanente degli Usa all'OSA aveva proposto la discussione del caso Perù nella prossima Assemblea Generale, che si riunisce a partire dal 5 giugno in Canada, sollecitando i 34 ministri degli esteri dei Paesi membri a considerare la «Risoluzione 1080». La risoluzione è il maggiore strumento di cui dispone l'Osa per la protezione della democrazia nel Continente e prevede una serie di misure, fino all'imposizione di sanzioni. L'unica altra volta che i ministri hanno valutato l'applicazione della risoluzione fu dopo il colpo

di stato a Haiti, nel 1991. In quel caso, furono imposte sanzioni alla giunta militare dell'isola.

I rappresentanti latino-americani, ad eccezione del Costarica, si sono detti preoccupati dal modo in cui sono svolte le elezioni che hanno portato alla vittoria del presidente Alberto Fujimori, ma hanno affermato che occorre rispettare il «principio di non ingerenza negli affari interni degli altri paesi». Il che allontana qualsiasi ipotesi di significativa pressione o sanzioni sul governo di Lima, anche se gli ambasciatori hanno concordato che la questione verrà affrontata domenica nella riunione «informale» dei ministri che precede l'apertura dell'Assemblea Generale dell'Osa a Windsor (Ontario, Canada). Dietro le sottili disquisizioni procedurali, la realtà è che se si esclude la risoluzione 1080, l'organizzazione panamericana non ha alcuno strumento per agire collegialmente.

«Hillary non è di New York»
Alla convention Rick Lazio attacca la First Lady

NEW YORK La colonna sonora di «Rocky», l'aggressione verbale alla straniera Hillary Clinton, il labbro spaccato per un recente incidente che rafforza l'immagine del macho: la convention repubblicana di Buffalo ha dosato bene gli ingredienti per il lancio ufficiale della sfida di Rick Lazio alla First Lady nello stato di New York. Colmando il vuoto lasciato dal grande assente Rudolph Giuliani - il sindaco di New York che ha rinunciato alla sfida per problemi di salute e di famiglia - Rick il gladiatore, come qualcuno lo ha già ribattezzato, ha approfittato dei riflettori della convention per alzare il livello dello scontro. La campagna per il seggio di senatore di New York diventa ora incandescente e continua ad essere ben più interessante, per gli americani, dello scontro presidenziale tra Bush e Gore. «Io ho un vantaggio sulla mia rivale - ha detto Lazio dal palco di Buffalo, sferrando contro Hillary

il suo colpo migliore - io posso essere me stesso. Sono un newyorchese. Per me New York non è soltanto un indirizzo postale, è la mia casa». Galvanizzato dalla musica di «Rocky», il quarantaduenne candidato cresciuto a Long Island è andato oltre: «La mia sfidante è venuta a New York con il sostegno di tutti gli interessi della sinistra, dagli insiders di Washington alle élite di Hollywood».

Lazio ha ammesso di essere consapevole di partire con la veste dello sfidante sfavorito, contro la macchina da guerra di Hillary (anche se i sondaggi indicano già un sostanziale testa a testa tra i due). Ma ha promesso un impegno totale per «rimandare a casa» la straniera venuta a conquistare New York. «Mi batterò paese per paese, casa per casa per vincere», ha esclamato Lazio, tra gli applausi di una platea di 1.500 persone (molte meno di quelle riunite dai democratici per l'in-

vestitura di Hillary Clinton). La grinta di Lazio e la sua voglia di battersi in tutto lo stato, sono risuonati rassicuranti per i delegati repubblicani. Giuliani era sicuramente un candidato più forte per sfidare la First Lady, ma molti, all'interno del partito, erano estremamente preoccupati per lo scarso entusiasmo con il quale il sindaco stava affrontando la campagna elettorale e guardavano con timore alle incursioni in tutto lo stato di New York dell'attivissima Hillary. Adesso Rick Lazio ha ridato fiato alla campagna e tutto il partito è unito nel sostenere contro «la nemica», fatta oggetto ieri di battute di ogni genere e ritrattata su cartelli e bottoni con slogan di scherno. Nel giorno dell'incoronazione di Lazio, la First Lady si è tenuta in disparte, mandando avanti i suoi portavoce per un sola replica, gelida: «Lazio ha offerto alle genti di New York solo insulti riciclati e retorica».

Sabato

in edicola con l'Unità

Metropolis

L'ESPRESSO

Le mogli e Caterina, la figlia Rosangela, i fratelli e sorelle Caterina, Theano, Santino e Giorgio con i cognati ed i nipoti piangono la prematura scomparsa dell'avvocato

ALBERTO ASSENNATO
I funerali si terranno oggi, 1 giugno 2000, alle ore 15.30 nella Chiesa del Cristo Re in Roma V.le Mazzini.

Gli Avvocati, i collaboratori e tutto il personale dello Studio Legale Assennato si stringono affettuosamente a Caterina e Rosangela per la irreparabile perdita dell'avvocato.

ALBERTO ASSENNATO
Franco, Anna e Giovanni Todde partecipano affranti al dolore di tutta la famiglia Assennato per la prematura scomparsa del caro

ALBERTO

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865020

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465

